

IL MINISTRO DILIBERTO: «BASTA CON IL SEGRETO DI STATO SU PIAZZA FONTANA»

ROMA - Una pioggia di fischi. Urla di contestazione. E lui, il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto che non cede e continua a parlare. Attimi di tensione quelli vissuti ieri a Milano, in occasione della manifestazione per i 30 anni dalla strage di Piazza Fontana. Il Guardasigilli, nel suo intervento, ha annunciato che chiederà che siano tolti gli omissis sugli atti relativi allo stragismo degli anni Settanta: «Credo che compito di un Governo come il nostro, di centro-sinistra, un Governo democratico, sia innanzitutto di togliere il segreto di Stato e gli omissis. Per quanto mi riguarda l'ho già fatto». Il ministro ha ricordato infatti di aver tolto il segreto «sulla strage di Portella della Ginestra» e ha precisato che ora l'iniziativa deve passare al Governo nel suo complesso. Ma in quel momento è esplosa il putiferio. Mentre il ministro parlava, giovani autonomi dei centri sociali hanno cominciato a gridare e a lanciare petardi per contestare la sua partecipazione al Governo

D'Alema oltre all'avallo offerto per la guerra in Kosovo e alla posizione assunta nella vicenda Ocalan. Diliberto ha continuato il suo intervento, poi si è interrotto con queste parole: «Non mi farò intimidire a voi. Prima erano i fascisti a impedirmi di parlare, trovo triste che le contestazioni vengano da una parte della sinistra». Ma non è finita qui: altri momenti di tensione si sono vissuti quando sul palco sono saliti i presidenti del Consiglio comunale Massimo De Carolis, in passato esponente della maggioranza silenziosa a Milano, e della Provincia Ombretta Colli. Costi, mentre alla Stazione Centrale di Milano arrivava il «treno della memoria» - o della conoscenza, come l'ha definito il suo promotore Dario Fo - scoppiava la polemica sull'intervento di Diliberto. Caustico il presidente del Comitato servizi Franco Frattini che precisa: «Quando si fa parte del Governo non si deve chiedere ma si deve provvedere, Diliberto a chi chiede, a se stesso?». E. M.



LA PROVINCIA
VIA P. PAOLI 21
22100 COMO CO
n. 339 13-DIC-

LA STRAGE 30 ANNI DOPO

Il treno

Organizzato da Dario Fo e Franca Rame, e partito da Brescia, giungerà oggi a Roma

Il pm di allora

«Una telefonata della Procura generale bloccò la nostra indagine a Milano»



Il corteo ieri a Milano in piazza Fontana per commemorare il trentennale della strage. In primo piano le sagome di legno che ricordano le vittime delle stragi

Un convoglio carico di passione civile

Il treno della memoria che, si direbbe, in Italia ha le gambe corte, come la bugia. Tanto per cominciare Dario Fo, col Comitato promotore, aveva chiesto alle Fs di offrire il convoglio ma, sabato alle 12, dato che non c'era stata risposta, sono stati versati i 39 milioni e 800 mila lire del costo, ottenuti attraverso un fido con una banca. Trattandosi di un treno noleggiato, hanno spiegato alle Fs, non è stato interessato dallo sciopero dei ferrovieri. Evviva la coscienza civile della Ferrovie!

IL MATTINO
VIA CHIATAMONE 65
80121 NAPOLI NA
n. 339 13-DIC-99

«Via il segreto su Piazza Fontana»

Diliberto al corteo di Milano. Frattini replica: il ministro sei tu

PAOLA DEL VECCHIO

FU UNA telefonata proveniente dalla Procura Generale di Roma e diretta al procuratore della Repubblica di Milano a bloccare le prime indagini sulla strage di piazza Fontana condotte da un sostituto che era di turno quel 12 dicembre del 1969. Ed è lo stesso magistrato, nel giorno del trentesimo anniversario della strage, a rivelare la circostanza. Il pm Ugo Paolillo aveva allora 29 anni. Ora, con amarezza, afferma che ciò che più lo ha colpito di quella vicenda vissuta in prima linea è che «la collettività non può fare affidamento sull'indipendenza della magistratura proprio quando sarebbe più necessario, ossia in occasione di eventi criminosi, cui si accompagnano rilevanti interessi politici». Parole amare, che fanno rabbrivire. E riflettere su quel buco nero, fatto di depistaggi e ragioni di Stato, che in quel livido pomeriggio ha sepolto vite e speranze. Ma non quella di vedere finalmente inchiodati i responsabili della strage.

Per non dimenticare quel boato terribile che ha segnato la storia e la politica italiane, è partito

dalato da Brescia per giungere oggi a Roma il Treno della Memoria, organizzato il premio Nobel Dario Fo e da sua moglie Franca Rame. Per ricordare, ma soprattutto per «far ricordare ai giovani». Ieri, nel primo pomeriggio, l'appuntamento in piazza Scala dove, sotto la pioggia, si è radunato il Comitato antifascista di Milano.

In piazza con Dario Fo e Franca Rame e il loro seguito di arazzi e sagome su rotelle raffiguranti le vittime della strage e creati dagli studenti delle scuole d'arte coinvolti nell'iniziativa del Treno della Memoria - sono giunti suonatori di sax e di tamburi. E il ricordo di quel terribile 12 dicembre, con i morti e il sangue sul marciapiedi, ha fatto irruzione tra la folla che invadeva il centro per gli acquisti di Natale. In piazza c'era anche Mario Capanna, in prima fila a contestare la presenza del presidente del Consiglio comunale Massimo De Carolis sul palco degli oratori in Piazza Fontana, davanti alla

banca della strage: «Vergogna - ha gridato con tanti altri il vecchio leader del Movimento Studentesco - il sindaco è latitante e dietro al gonfalone di Milano ci sono De Carolis e la P2». Contestazioni e una buona dose di fischi anche per il ministro della Giustizia Diliberto che pure, accogliendo la proposta avanzata dal presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ha annunciato che chiederà l'abolizione del segreto di Stato sulla strage di piazza Fontana.

Per Diliberto, la verità su quel «buco nero» può venire dal processo previsto per il 16 febbraio davanti alla Corte di Assise di Milano, «che può essere quello decisivo». «Lo auspico - ha affermato il Guardasigilli - nel pieno rispetto dell'indipendenza dei giudici, da italiano e da ministro». Ma a Diliberto ha fatto eco a distanza la polemica replica del presidente del Comitato servizi, Franco Frattini: «Il segreto di Stato? Dipende proprio dalle mani del governo di cui il

ministro fa parte, quindi Diliberto a chi chiede? A se stesso?», ha commentato. In ogni caso, Frattini si è detto d'accordo con l'eliminazione del segreto di Stato: «Se c'è qualcosa che deve ancora venire fuori - dice - è meglio che salti fuori adesso, prima del processo».

Misteri, verità occultate, depistaggi. Come quello rivelato dal pm Paolillo: «Ricordo - racconta il magistrato - che, subito dopo l'arresto di Valpreda ed il suo trasferimento a Roma, si decise alla Procura di Milano di portare avanti una duplice iniziativa: lo ed il collega Gaiazzi ci saremmo recati a Roma, che in maniera immotivata aveva strappato l'inchiesta al giudice naturale di Milano, per interrogare Valpreda». Il collega prof. Galli avrebbe dovuto sollevare un conflitto di competenza con la Procura di Roma. Ma entrambe le iniziative - aggiunge il pm - che avrebbero dato alle indagini una direzione ben diversa, non ebbero seguito, perché vennero bloccate da una telefonata, proveniente dalla Procura Generale di Roma, alle cui disposizioni i sostituti procuratori di Milano erano subordinati per legge.

**Contestato
sul palco
anche
il presidente
del Consiglio
comunale
De Carolis**